

La prima volta

Levò la testa dalla tazza del caffelatte dove galleggiavano pezzetti di pane e biscotto, e prese lentamente a frignare. In realtà non sapeva bene perché, ma al tempo stesso sapeva bene che non poteva farne a meno. «Perché piangi, Emanuele?», gli disse la madre che in piedi accanto a lui lo sovrastava dall'alto. «Adesso succede una cosa bella, una cosa nuova... Vedrai, vedrai...» Tacque un attimo; anche lei aveva bisogno di rincuorarsi, ma al tempo stesso fidava sul fatto, inconfutabile per lei come per tutti, che al mondo esistono cose che non si possono non fare, che vanno fatte al momento giusto e che, una volta fatte, possono essere anche motivo di grande allegria e soddisfazione (questo, in verità, si apprende solo dopo, anzi, generalmente molto più tardi, quando ci possiamo consentire di riversare sugli altri le esperienze che noi stessi abbiamo dolorosamente compiuto: allora diventano utili, o nobili, a seconda dei casi, o così sembra che sia, anche per noi, sia pure solo retrospettivamente, – e cioè del tutto inutilmente).

Pian piano percorsero il non lungo tratto di strada che separava la loro casa da un formicaio brulicante di bambini e di madri. Emanuele non ne aveva mai visti tanti insieme, e la cosa lo preoccupò oltre misura. Una signora, alta e composta, facendosi strada in mezzo a tutta quella confusione, venne loro incontro, e disse: «Oh, e come si chiama questo bel bambino?» La madre, quasi riconoscente di quell'accoglienza, sollecita rispose: «Si chiama Emanuele, ma spesso in casa lo chiamiamo Manu!» «Oh, – fece di nuovo la signora alta e composta, – Emanuele, che bel nome! Vieni, Emanuele, vieni Manu, andiamo dai tuoi compagni!» La mano di

Emanuele passò da quella della madre a quella della signora alta e composta, e ambedue si allontanarono verso la schiera già schiamazzante dei suoi presunti compagni.

Sempre camminando al fianco di quella signora, che ogni tanto, sia pure dolcemente, lo strattonava per la mano, Emanuele volse la testa e si guardò indietro. Perché sua madre non veniva anche lei? Perché se ne andava? Perché lo salutava da lontano con quello strano sguardo negli occhi, – sorpresa, stupore, dispiacere, malessere, imbarazzo, rammarico, insomma chissà, – che prima non c'era mai stato? Emanuele capì che il mondo in quel momento era cambiato; e che non sarebbe mai più stato come prima.

Abbandonato a se stesso dalla mano protettiva della signora alta e composta, la quale nel frattempo si allontanava a compiere lo stesso cortese servizio con altri bambini sopravvenienti, si guardò intorno smarrito. In mezzo a tutto quel fracasso, in mezzo a quel brulicare di mani, gambe, piedi, occhi, capelli e grida, lui era rimasto solo, lui era stato lasciato solo. Non lo avrebbe mai dimenticato.